

Trent'anni di Magi a cavallo il 6 Gennaio, con i loro doni e imponenza; negli ultimi anni in segno di fratellanza con nuovi amici provenienti da terre lontane: India, Africa, Brasile, Mauritius, paesi dell'Est che arricchiscono la comunità. Trent'anni di cari, non più con noi, ma il loro ricordo sempre vivo e forte. Trent'anni di bue e asinello, come vuole la tradizione, ma anche di tanti altri animali quali pecore, agnelli, galline, cavalli, capre e conigli nel ricordo e rispetto per il Creato come voleva Francesco. Trent'anni di lavori a maglia, di uncinetto, di cardatura della lana, di tele tessute a telaio, di ricamo, di impasti per dolci, taralli e pane, di mandorle "cazzate", di ricotta e giuncata, di botteghe di ceramica, di cesti intrecciati con ulivo e canne di bambù, di falegnami, di ciabattini, di sellai e di barbiere, tutti all'opera nella zona più antica del santuario, quella risalente agli anni di vita di Fra Giacomo. Trent'anni di scene, arricchite dalle varie donazioni di oggetti appartenuti alla comunità locale, dai mobili, agli attrezzi da lavoro, ai suppellettili da cucina, ai carri e aratri in un vortice di secoli a cavallo tra il '700 e primi del '900, hanno trasformato le celle del vecchio convento in un piccolo mondo rurale, poi diventato museo della de-

vozione e del lavoro, ad opera di tanti volontari e artisti quali Lino Sivilli, Rita Faure, fra Miro Relota, fra Carlo Roberto, fra Vito Di Pinto, Marco Tarulli, fra Michele Centola, fra Donato Sardella e tanti altri. Negli anni si sono aggiunti, per rendere il tutto ancora più credibile e gradevole allo sguardo del visitatore, i costumi appartenuti alla popolazione locale vissuta alla fine del '700 in epoca Borbonica mentre, come omaggio alla devozione di Fra Giacomo per la Natività, i costumi di Maria, Giuseppe, dei Magi e della loro corte, sono ispirati alle tele Rinascimentali di fine '400. Trent'anni di danze, coreografie, di attori improvvisati o navigati, di sguardi sorpresi, timorosi ma felici nell'ascoltare di dover rappresentare la storia della nostra fede, di arte che si fonde con pittura, scenografie, arte sartoriale, idee, colori e passione, che ardono come la fiaccola, nella parabola di Matteo delle dieci vergini.

Il Presepe Vivente di Bitetto racchiude tutto questo, partito come un sogno e stimolo per un piccolo gruppo di giovani oggi è una solida realtà per tutti quelli che amano e conoscono il Beato Giacomo.

Marco Tarulli

PROGRAMMA AVVENTO - NATALE 2013

29 - 8 dicembre

Novena dell'Immacolata ore 21.00

15 - 23 dicembre

Novena di Natale ore 21.00

24 dicembre

Solenne veglia di Natale ore 22.30

25 dicembre

SS. Messe ore 8.00, 10.00, 11.30, 18.00, 20.00

26 dicembre

Santo Stefano, SS. Messe ore 8.00, 20.00

31 dicembre

S. Messa e preghiera di ringraziamento ore 19.00

1 gennaio 2014

Solennità di Maria Madre di Dio

SS. Messe ore 8.00, 10.00, 11.30, 18.00, 20.00

6 gennaio

Solennità dell'Epifania

SS. Messe 8.00, 10.00, 11.30, 18.00, 20.00

12 gennaio

Festa del Battesimo di Gesù, S. Messa ore 18.00, a seguire, piccola processione con Gesù infante

XXX Presepe Vivente

Inaugurazione 24 dicembre

a conclusione della Messa di Natale

25, 26, 28, 29 dicembre

ore 19.00 - 21.30

1, 5, 6 gennaio 2014

ore 19.00 - 21.30

6 gennaio 2014

Tradizionale corteo dei Magi

ore 11.00 - 13.00

percorso: chiesa di S. Maria La Veterana, c.so Garibaldi, p.zza A. Moro, via Beato, Santuario Beato Giacomo.

8 dicembre - 6 gennaio

XVII mostra di Arte presepiale

organizzata dall'Associazione Presepistica "Beato Giacomo". Presente all'interno della mostra una sezione dedicata alle miniature.

Inaugurazione 8 dicembre a conclusione della Messa delle ore 18.00.

Orario visite:

dal lunedì al sabato ore 19.00 - 20.30

festivi ore 10.00 - 13.00

ore 18.30 - 21.00

www.presepisticabeatogiaco.it



Buon Natale

Frati Minori • Santuario Beato Giacomo - Bitetto (Ba) • Tel. 080.9921063 • www.beatogiaco.it

Il Beato Giacomo

Frati Minori, Santuario Beato Giacomo - Bitetto (Ba) - Tel. 080.9921063 • www.beatogiaco.it

Voglio augurarvi ogni bene...

Carissimi fedeli, benefattori e amici del beato Giacomo, avverto insieme a tutta la fraternità, il desiderio di comunicarvi gli auguri del Santo Natale con parole di amicizia e stima reciproca, per conferire maggior valore al bene presente in ciascuno di voi.

Gesù ancora una volta ci chiama, ci coinvolge e ci invita a dire sì alla condivisione, al servizio per la costruzione della pace e del bene comune.

Nel periodo della mia permanenza a Bitetto ho notato la sincerità e la trasparenza della fede vissuta con generosità, nella semplicità della vita quotidiana senza mai chiudere il cuore alle necessità del fratello forestiero, malato, carcerato...

Auguro a tutti un Natale in cui si possa far memoria di un Dio che si è fatto presente nella storia di ognuno di noi, per mezzo di un bambino nato per tutti quale segno di speranza, in una Chiesa che testimonia e annuncia sempre il Vangelo.

Nel proseguire il cammino verso traguardi sempre più alti, mi rivolgo a quanti sono da sempre generosi sostenitori del nostro santuario, in riferimento al restauro del tetto del convento e della copertura all'interno del parco che si è realizzata.

Sono sicuro che il vostro generoso contributo economico, consentirà di portare a termine le opere intraprese ben sapendo che il bambino Gesù e il beato Giacomo sapranno ricompensare chi ha donato con gioia.

Voglio augurarvi ogni bene e nel Signore salutarvi con le parole di San Paolo: "ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9,7). *Buon Natale a tutti.*

fra Miro Relota - Rettore



Trentesimo
presepe vivente
1983 • 2013

Le origini del presepe

La tradizione, prevalentemente italiana, risale all'epoca di San Francesco d'Assisi che nel 1223 realizzò a Greccio la prima rappresentazione vivente della Natività. Tommaso da Celano, cronista della vita di San Francesco descrive brevemente la scena: *ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme*.

Sebbene esistessero anche precedentemente immagini e rappresentazioni della nascita del Cristo, queste non erano altro che "sacre rappresentazioni" delle varie liturgie celebrate nel periodo medievale. La più antica raffigurazione

della Vergine con Gesù Bambino, la troviamo nelle Catacombe di Priscilla sulla via Salaria a Roma, dipinta da un ignoto artista del III secolo all'interno di un arcosolio del II secolo. Ritornando al presepe di Greccio è opportuno, per correttezza, sottolineare che la rappresentazione preparata da San Francesco non si può ancora considerare un presepe come noi attualmente lo intendiamo, ma si trattò di una celebrazione l'Eucaristica svolta in un ambientazione che richiamava la stalla di Betlemme. Mancano infatti i protagonisti principali: la Vergine Maria, San Giuseppe e Gesù Bambino; nella grotta dove era stata allestita la rappresentazione erano solo presenti due animali veri, ai lati di una mangiatoia sulla quale era stata deposta della paglia.

Tommaso da Celano racconta Greccio

Ecco, integralmente, il testo della Vita Prima di Tommaso da Celano, sul presepio di Greccio. (FF 466)

La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo.

Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.

A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva,

lo chiamò a sé e gli disse: «Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo. E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.

Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di

gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

Francesco si veste da levita perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù, infervorato di amore celeste lo chiamava «il Bambino di Betlemme», e quel nome «Betlemme» lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole. Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.

Trent'anni di presepe

T"... tre anni prima della sua morte decise di celebrare, vicino il borgo di Greccio, il ricordo della Natività del bambino Gesù... (Leggenda maggiore di san Bonaventura, FF 1186).

Come il Poverello di Assisi, anche la comunità dei frati di Bitetto decise, da un'idea dell'allora maestro padre Fulgenzio Corcelli, di vivere il Natale dell'84 con una rappresentazione dal vivo della Nascita di Gesù. Due scene madri, una con l'annunciazione e l'altra con la natività, diedero i natali ed energia ad un evento che ha segnato ed intrecciato la vita di tanti fedeli a quella del con-

vento del Beato Giacomo e della comunità che vive il Santuario. Trent'anni di sorrisi, trent'anni di vagiti di neonati nella grotta con a volte giovanissime ed inesperte "Madonne" ad accudirli, sotto gli occhi vigili di genitori che accettano di prestarsi per questa rappresentazione. Trent'anni di "Giuseppe", uomini o ragazzi con il tormento della barba lunga nei giorni di festa, ma felici di averla. Trent'anni di Padre Guido, Padre Amedeo e padre Mario. Trent'anni di una marea di figuranti che si sono susseguiti in queste trenta decadi, molti di Bitetto altri di altre città o nazioni, ma sempre vivi nel ricordo.



Grotta del presepio di Greccio
Affresco del sec. XIV - particolare

